



RASSEGNA STAMPA 16 gennaio 2019

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

il MATTINO
di Foggia e provincia

Il Sole
24 ORE

LA GAZZETTA DI CAPITANATA
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 www.lagazzettadelmezzogiorno.it

l'Attacco

MANFREDONIA IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA FOGGIA DOPO LA DECISIONE DELL'AUTORITÀ PORTUALE BASSO ADRIATICO

Assegnato il «rimorchiatore» al porto industriale sipontino

Rotice: «Ora risolviamo la questione dei nastri trasportatori»

● **MANFREDONIA.** «La stabile disponibilità di un rimorchiatore in favore delle navi operanti nel Porto di Manfredonia costituisce indubbiamente una risposta concreta da tempo attesa dagli operatori logistici portuali.

Una risposta in grado di assicurare una valida opportunità per la movimentazione delle merci presso l'importante infrastruttura sipontina e di contribuire, così, ad una ripresa dei traffici che in tempi recenti, e per ragioni diverse, hanno segnato il passo come in molti altri porti italiani.» Lo afferma Gianni Rotice, presidente di Confindustria Foggia che aggiunge: «L'assegnazione di un rimorchiatore al Porto di Manfredonia rappresenta un ulteriore importante risultato conseguito dalla Capitaneria di Porto e dall'Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Meridionale, con la collaborazione delle diverse organizzazioni di categoria interessate. Un esito positivo che si aggiunge ad altri significativi interventi in favore del Porto di Manfredonia e fortemente voluti e sostenuti dall'Autorità Portuale competente: dal riconoscimento del punto Ped da parte dei Ministeri competenti per lo sdoganamento dei prodotti alimentari e zootecnici, all'assegnazione di fondi per la manutenzione straordinaria dell'infrastruttura, al rafforzamento del presidio locale dell'Autorità medesima.»

Tuttavia per lo stesso Rotice c'è ancora tanto da fare: «auspichiamo una risoluzione in tempi rapidi della questione dei nastri trasportatori, che vede un rinnovato impegno da parte del Consorzio Asi di Foggia, nell'ambito di una strategia condivisa e finalizzata alla valorizzazione delle aree portuali e retroportuali, anche in previsione di importanti investimenti nel comparto della logistica che a breve interesseranno il territorio di Capitanata», dice Rotice che infine aggiunge: «Contestualmente, come peraltro sta già avvenendo, si tratta di creare le migliori condizioni per favorire l'insediamento e la permanenza nelle aree suddette di gruppi industriali utilizzatori delle infrastrutture e dei servizi portuali: la vicenda Sisecam, con il rilancio degli impianti dell'ex Manfredonia Vetro, costituisce un modello di sviluppo da replicare in altre comparti manifatturieri, con l'obiettivo duplice di ampliare il ventaglio di opportunità e nel contempo di poter fronteggiare e bilanciare eventuali deficit contingenti che periodicamente riguardano la movimentazione di alcune referenze merceologiche, come avvenuto lo scorso anno per il frumento duro. Sono certo e convinto che il sistema Capitanata nel suo complesso saprà accompagnare questo importante processo e conseguire i risultati attesi dall'intero territorio».



Intervista



Andrea Bonomi “L’Italia non si tiri la zappa sui piedi è il Paese dove investire ma deve fare le riforme”

Il made in Italy è sottorappresentato dovrebbe valere dieci volte di più, con la liquidità che c’è è incomprensibile che non arrivino più capitali

La recessione è un rischio che va considerato L’importante è avere debiti non eccessivi e la liquidità sufficiente ad attraversare periodi difficili

FRANCESCO MANACORDA, MILANO

Tre annunci di investimento in meno di due settimane, dall’Opa sulla cioccolata spagnola di Natra, ai preparati per pasticceria italiani di Italcanditi, fino alle vasche per idromassaggio Jacuzzi. E una piccola acquisizione in Spagna sul fronte healthcare verrà annunciata nei prossimi giorni.

Andrea Bonomi, come mai la Investindustrial che lei presiede è ripartita di colpo?

«Stiamo accelerando sugli investimenti dopo una fase, quella del 2017-2018 in cui comprare aziende non era consigliabile. Con una quantità di liquidità elevatissima a disposizione, grazie ai tassi bassi, le valutazioni erano a livelli poco realistici. Da tre mesi a questa parte, invece, vediamo che i multipli a cui si vendono le aziende sono scesi del 20% circa rispetto al passato. Sono ancora prezzi alti, ma più ragionevoli, e consentono di sfruttare opportunità».

Quali esattamente?

«Noi facciamo due tipi di operazioni. La prima è quella di investire in aziende fondamentalmente sane ma che devono essere rimesse sulla giusta strada: è stato il caso di Aston Martin che si è da poco quotata, della Ducati poi ceduta ad Audi, della Bpm dove poi siamo usciti. In alternativa ci sono le aziende che vogliono internazionalizzarsi, prima di tutto in Italia e poi anche in Spagna e in altri Paesi, dove

interventiamo per mettere in pratica quello che tutti dicono di voler fare e pochi fanno ossia le aiutiamo a competere sui mercati globali e aumentare la propria dimensione. Siamo “capitali coraggiosi”, non facciamo infatti investimenti passivi, in cui si prendono quote di aziende che non hanno vocazione ad evolversi».

Lei dice che il private equity destinato a rendere più internazionali le imprese può ripartire nonostante le guerre commerciali e l’affermarsi del sovranismo in molti Paesi, che paiono una decisa minaccia alla globalizzazione?

«Penso che nonostante le guerre commerciali la globalizzazione resti inarrestabile. Non a caso Investindustrial, che oggi ha dieci persone a New York e solo cinque in Asia su 108 totali, raddoppierà i suoi uffici in quelle zone nei prossimi dodici mesi. Da questi uffici sosteniamo infatti la crescita delle nostre aziende nel mondo, in particolare in America, dove contiamo ricavi aggregati per 2,2 miliardi di dollari, 4500 dipendenti e 31 sedi produttive».

E da dove viene tutto questo ottimismo, mentre i dazi pesano sui commerci mondiali e l’Europa scricchiola?

«I cambiamenti che stiamo vedendo si possono leggere in modo ottimista o pessimista. Io ho scelto la prima strada perché conto sulla ragionevolezza delle persone

e dei governanti a medio termine. Ma non sono negativo, ad esempio, sull’urlo che in molti Paesi - Italia compresa - è arrivato dall’elettorato che chiede ai governanti di occuparsi di cose concrete».

I mercati finanziari, però, sembrano pensarla in modo diverso. La salita dello spread in Italia negli ultimi sei mesi è un fatto innegabile, come è innegabile che sia legato alla percezione di un maggior rischio-Paese.

«Alle volte l’Italia ha una capacità particolare di tirarsi la zappa sui piedi. E certamente, finché non si garantisce che c’è un governo stabile e non litigioso e che si rimane nell’euro ci possono essere turbolenze. Ma con la liquidità che c’è oggi il fatto che non arrivino molti più capitali in Italia è incomprensibile, anche perché il Made in Italy è davvero sottorappresentato; dovrebbe valere nel mondo dieci volte quello che vale adesso».

E perché secondo lei si investe così poco in Italia?

«Mi chiedo piuttosto dove si dovrebbe investire. La Gran Bretagna programma la Brexit e nessuno sa come andrà a finire; la Spagna rischia di dividersi; in Francia ci sono tensioni sociali e politiche fortissime; in Germania chi arriva da fuori conta poco o nulla; restano per l’appunto i Paesi scandinavi, su cui i private equity investono, e l’Italia che - non



dimentichiamolo - è una grande potenza industriale. Da noi servono alcune riforme e l'industria ripartirà alla grande. Ad esempio nella nostra esperienza con Bpm tutti ci dicevano che non si sarebbe potuto fare nulla e invece, la nostra gestione ha avviato il cambiamento che poi riforma delle Popolari ha permesso di completare».

Da noi pesa però anche il rischio di una nuova recessione.

«Di certo è un rischio che va considerato. In questi casi l'importante è avere debiti non eccessivi, e tutte le aziende dove abbiamo investito hanno un indebitamento che al massimo è di tre volte il margine operativo lordo, e una liquidità sufficiente ad attraversare periodi difficili. In ogni caso Investindustrial ha un miliardo di euro in cassa per sostenere aziende meritevoli e investimenti».

Lei parla di riforme, eppure almeno sulle banche la preoccupazione dell'attuale governo pare essere quella di smontare le riforme precedenti: una frenata sulle banche di credito cooperativo e la pazzia voglia di nazionalizzare alcune banche come Carige...

«Le posso dire solo che negli Stati Uniti, dove sono adesso, il mondo va proprio nella direzione opposta.

Nazionalizzare una banca come Carige può essere una necessità, ma non certo una strategia. Più in generale il sistema bancario è ancora molto indietro, tolte le due principali italiane, come dimensioni, capitalizzazione e governance. Serviranno fusioni, ma anche nuovi capitali al sistema; penso per almeno 10 miliardi».

Torniamo ai vostri ultimissimi investimenti, che dopo il design sono nel settore dolciario e adesso in un marchio celebre come Jacuzzi. Qual è il filo che li lega?

«Diciamo che si assiste in generale a un movimento verso la cura del corpo e del benessere. Nella casa, un settore che conosciamo bene visti i marchi di arredamento in cui investiamo, si punta adesso molto alla zona bagno e relax. È una tendenza internazionale che arriverà anche in Italia. E per quel che riguarda i cibi la tracciabilità, l'origine garantita ed etica, è diventata molto importante. È una delle tendenze che abbiamo individuato, e che come tutte le tendenze in questo periodo possono cambiare assai velocemente. Ma proprio questo ci insegna che noi, così come per tutte le aziende, non possiamo stare fermi mentre attorno tutto cambia»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CHARLES PLATIAU/REUTERS

Il presidente
Andrea Bonomi presidente
Investindustrial

I marchi

Dall'idromassaggio all'auto di "007"



Jacuzzi
Investindustrial ha rilevato due giorni fa la maggioranza di Jacuzzi Brands dai fondi esteri entrati nel 2006



Aston Martin
Il gruppo d'investimento guidato da Bonomi possiede anche il 31% di Aston Martin, la mitica vettura dei film di James Bond



Italcanditi
Fra le operazioni più recenti del fondo l'acquisizione del 70% di Italcanditi, preparati per pasticceria della famiglia Goffi

**Lettere****INTERVENTO**

ANTONIO ROLLA*

**Faragola,
quella notte
siamo morti tutti**

La notte tra il 6 ed il 7 settembre del 2017 ad Ascoli Satriano un incendio, ormai ritenuto di origine dolosa, distruggeva uno dei più importanti siti archeologici d'Italia, la Villa di Faragola.

Venerdì e sabato 4 e 5 gennaio u.s. una rappresentazione teatrale di breve durata, ma molto intensa dal punto di vista contenutistico, andata in scena al teatro Giordano, rievocava il tragico accadimento con struggenti immagini della Villa Romana travolta ed annientata dall'incendio, illustrate ed interpretate da giovani studenti con una danza malinconica e triste. Ai giovani vada un sentito plauso per questo breve momento di intimo turbamento.

Il titolo di questo articolo parte dalla frase proferita all'inizio dello spettacolo dalla voce narrante che ne anticipava il contenuto, ma soprattutto scuoteva le coscienze di tutti noi. Ho colto lo spirito della iniziativa ed eccoci pronti ad esprimere ancora una volta la disapprovazione di quanti, potendolo e dovendolo ritardano adempimenti formali per dare impulso ed avvio alla fase della ricostruzione.

Appare del tutto evidente – come ho dimostrato sin dal giorno dopo la tragedia – che alcuni attori preferiscono il silenzio e la rimozione al fine di eliminare totalmente il problema dal raggio di azione degli inquirenti.

Nei giorni scorsi qualcuno mi ha riferito di aver dichiarato che il progetto dei lavori in corso non prevedeva le somme per la guardiania tentando, inutilmente così, di escludere una fondamentale responsabilità nell'accaduto ed indirizzare gli accertamenti verso il nulla di fatto.

Personalmente per quanto riguarda tale aspetto, riconfermo tutte le responsabilità dirette ed indirette indicate in precedenti interventi pubblici ed esposti alle autorità inquirenti.

Ora, però, è indifferibile l'adozione di tutti gli atti volti alla ripresa dei lavori per dare vita allo straordinario sito archeologico, vanto della nostra comunità, avanzando una proposta operativa. Invito il Presidente della Provincia, Nicola Gatta, a formalizzare al Ministero per i Beni e le Attività Culturali ed alla Regione richiesta di trasferire le risorse già disponibili all'Ente che Presiede, la cui struttura tecnica in uno alla Soprintendenza archeologica ed al Prof. Giuliano Volpe procedano celermente alla redazione del Progetto per il recupero.

Questo è il solo modo per raccogliere il grido di dolore dei giovani che oggi, inquieti e dolenti, reclamano l'attivazione dei meccanismi sopra indicati, dei tanti giovani studenti della università di Foggia che negli anni passati hanno lavorato duramente nei lavori di scavo e ristorare, così, chi con le proprie scelte ed atti amministrativi molti anni fa firmava l'atto di nascita della Villa Romana ed il Comune che ne finanziava le prime introspezioni.

**ex sindaco di Ascoli Satriano*

Gazzetta del Mezzogiorno, 3 giorni di sciopero. Fnsi: "Calpestati i diritti dei giornalisti"

Il quotidiano barese non sarà in edicola da mercoledì 16 a venerdì 18 gennaio in segno di protesta contro i commissari nominati dal tribunale di Catania

15 gennaio 2019

La Gazzetta del Mezzogiorno, a partire da mercoledì 16 gennaio, mancherà dalle edicole per tre giorni per uno sciopero indetto dai giornalisti nell'ambito di un pacchetto di 10 giornate di sciopero decise dall'assemblea di redazione e una delle quali si è svolta già lo scorso 7 gennaio. Lo sciopero riguarderà anche l'informazione online. Il giornale, dunque, tornerà in edicola il 19 gennaio.

Oltre al mancato pagamento degli stipendi da due mesi - i giornalisti che hanno percepito appena il 40% della retribuzione di novembre, ma non la tredicesima e lo stipendio di dicembre - contestano il silenzio assordante dei due amministratori giudiziari nominati dal tribunale di Catania che continuano a non rispondere alle istanze dei giornalisti e la cui "azione sembra stridere con la finalità della norma e le stesse aspettative dei magistrati". I giornalisti avevano scritto anche una lettera al Presidente della Repubblica, Mattarella.

Al fianco dei giornalisti si schierano la Federazione nazionale della Stampa italiana e le Associazioni regionali di Stampa di Puglia e di Basilicata. "Non solo il Tribunale di Catania non sta ottemperando alle prescrizioni di legge in materia di retribuzione dei lavoratori, ma gli amministratori giudiziari appaiono totalmente incuranti della qualità del prodotto da mandare in edicola e delle relazioni sindacali con i giornalisti, visto che hanno inspiegabilmente lasciato la gestione dell'azienda nelle mani del direttore generale che l'ha governata in questi anni portandola al disastro economico-finanziario cui dicono di voler rimediare".

Il sindacato dei giornalisti chiede che sia fatta chiarezza una volta per tutte sulla situazione del giornale e auspica una svolta dalla riunione convocata presso la Task Force della Regione il prossimo 22 gennaio. "Oltre ad assicurare la continuità aziendale e la qualità dell'informazione da parte del principale giornale di Puglia e Basilicata, è dovere da parte dei rappresentanti di un organismo dello Stato rispettare i diritti dei giornalisti, il cui senso di responsabilità ha consentito sinora al giornale di essere in edicola nonostante questi diritti siano stati quotidianamente calpestati da chi è chiamato a governare l'azienda".